

E a Milano ora vacilla la giunta Formentini

Da Lodi a Milano la strada è breve. E quel «Raus» gridato l'altro giorno da Bossi al comizio di Lodi, rischia di far definitivamente saltare i già precari equilibri della giunta leghista di Milano. I due assessori esterni Walter Canapini all'Ambiente (legato al mondo ambientalista) e Grazia Maria Dente ai Servizi sociali (di area cattolica) starebbero infatti preparando le valigie. L'ufficializzazione della notizia potrebbe arrivare già oggi. In proposito, ieri hanno preso posizione i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: «I comportamenti del movimento leghista hanno ormai superato i limiti della tollerabilità - scrivono in una lunga nota - in questo quadro, invitiamo gli assessori espressi dalla società civile a valutare l'opportunità di continuare o meno l'esperienza di governo della città». Dello stesso tono un comunicato di Legambiente, secondo cui «il comizio di Bossi a Lodi e la partecipazione di Formentini al giuramento secessionista di Pontida, trascinano anche il governo di Milano verso uno scontro politico radicale». Intanto, il sostituto procuratore Francesco Pretè ha deciso di ascoltare il sindaco Formentini «come persona informata sui fatti» sul caso della società Jardine, che poche settimane fa ha portato alle dimissioni dell'assessore Cristina Gandolfi.



Il leader della Lega Umberto Bossi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Siamo l'unico argine alla protesta»

Maroni: vogliamo subito i decreti su fisco e prefetti

MILANO Onorevole Maroni, la Lega alza sempre di più il tiro. Bossi caccia le tv... Ora da Mantova è arrivato il primo sfratto a una prefettura. Che succede? Credo che non sia corretto mettere insieme tutti gli episodi per poi concludere che è tutta colpa della Lega, di quei matti della Lega, di quell'irresponsabile di Bossi, come fa la stampa in generale. A mio avviso la situazione è ben più complessa. Nel Nord è diffusa un'incalzatura dura che va ben oltre la Lega. I fenomeni spontanei in tal senso si moltiplicano. Ad esempio la decisione degli imprenditori della Life di non versare più l'Ici è ben più eversiva del gesto di una provincia di sfrattare la prefettura da un palazzo di proprietà dell'amministrazione locale. Quest'ultimo è un gesto prevalentemente simbolico, il primo invece è eversivo. Così com'è eversiva la decisione di alcuni politici di Milano di proporre ronde autonome.

Dunque la Lega è moderata e i cattivi stanno fuori...

No, non è un problema di moderatismo. Dico che la Lega rappresenta un po' la diga che argina, che costringe nel letto della politica la protesta di vasti settori della Padania. Una protesta che ogni tanto tracima. Lega o non Lega. Insomma se noi, Bossi, per ipotesi dovessimo anche accettare obiettivi minimi, state pur certi che verremmo scavalcati. Il fatto è che qualcuno dovrebbe cominciare a capire che i problemi non si risolvono a parole.

A chi allude?
Al governo innanzitutto. Prodi dovrebbe dare prova di avere gli attributi ponendo mano da subito a un paio di decisioni capaci di abbassare la tensione. Penso a un provvedimento in materia fiscale, lasciando le imposte dirette alle autonomie locali e a uno in materia di decentramento di poteri dello Stato, abolendo la burocrazia centrale a livello locale con relativo trasferimento di competenze. Insomma è ora di dire basta allo sport preferito dai partiti italiani: quello cioè di voler ad ogni costo neutralizzare la Lega, facendo finta che tutti i problemi cominciano e finiscono con la Lega. Non siamo noi a tenere alta la tensione.

Però ammetterà che dopo Pontida c'è stata un'accelerazione nelle iniziative leghiste. Non è che avete problemi di visibilità essendo saltato il gioco elettorale di essere ago della bilancia in Parlamento?

Ma è proprio dopo aver visto gli ottantamila di Pontida esprimere una protesta ordinata e democratica che qualcuno avrebbe dovuto capire l'antifona. Invece no, si è diffusa una tremarella che ha contagiato e forse addirittura paralizzato il Palazzo. Dopo Pontida è stato tutto un fiorire di appelli all'unità nazionale, tutti si sono impegnati nel bacchettare Bossi e la Lega. La politica così è fenna su un binario morto.

Certo, vi hanno dato addosso. Però Bossi ci ha messo del suo con quell'allontanamento delle tv a Lodi. Non le sembra?

Santa Madonna. Sì, va bene l'episodio c'è stato. Ma i giornali che s'indignano tanto sembrano aver smarrito la memoria, fanno finta di non ricordare che Bossi è già stato protagonista di episodi del genere. Dimenticati gli scontri con le tv Fininvest apostrofate con epiteti impetibili? E poi ragioniamo: se il suo disegno era quello di far sbaranare giornalisti e televisioni quale occasione migliore sarebbe stata se non Pontida, due giorni prima? Li c'erano ottantamila persone, e ve l'immaginate se dal palco qualcuno le avesse azzeccate contro la stampa? La verità è che tutto fa brodo per delegittimare la battaglia della Lega.

C'è chi auspica la sordina sulle vicende leghiste. Che gliene pare?
Non scherziamo. Alla Lega si può anche mettere la sordina nell'informazione, cosa del resto già avvenuta, ma difficilmente si potrà essere messi la sordina ai problemi concreti. □ C.B.

Mantova, sfratto anti-Stato
Bossi minimizza ma predica la disobbedienza

Umberto Bossi chiude l'incidente di Lodi, «enfaticamente strumentalizzazioni», ma spinge sulla resistenza passiva: «Un diritto in democrazia, quindi giusto lo sfratto ai prefetti dalle province leghiste». E Mantova risponde subito: «Lunedì cessata locazione per la Prefettura...». Ma gli altri presidenti recalcitrano ad eseguire l'ordine. Ancora proteste della Fnsi, ma il Senatùr va a ruba sui mezzi di informazione stranieri. Ieri in prima pagina sul Wall Street Journal.

CARLO BRAMBILLA

lontanamento della prefettura è di fatto già in corso. Spiega Giovanni Mazzonetto, indipendente sostenuto da una maggioranza centrista: «Il prefetto da noi ha già ricevuto lo sfratto un anno fa. Avevamo esigenze di spazio per il Comune. Così il prefetto si è detto disponibile al trasferimento in altra sede e ora c'è una trattativa in corso». Prudentissimo l'atteggiamento del presidente veronese Antonio Borghesi: «Condivido la provocazione di Bossi e Maroni, sul piano personale... Tuttavia a livello pratico c'è da considerare che un presidente di provincia è un amministratore che sta dentro un ordinamento costituzionale cui ha giurato fedeltà». Ancora più freddo il collega padovano Renzo Sacco: «Leggo sui giornali quanto Bossi avrebbe affermato e credo quindi che certe affermazioni vadano prese col beneficio d'inventario. Questa

di Padova è una giunta di coalizione e quindi ogni decisione dovrà essere presa in modo collegiale. In conclusione la direttiva del Cip ha ottenuto dai sette referenti un sì, un quasi sì, un sì perché la cosa è già in corso, e quattro vedremo. Per Bossi la resistenza passiva è un diritto, ma c'è anche chi resiste a Bossi. E intanto dagli uffici del Viminale segnalano che «per ora non è giunto alcuna intimazione di sfratto alle prefetture del Nord Italia».

A proposito di resistenza a Bossi, non si sono ancora spente le polemiche sull'episodio di Lodi. Una nota per stigmatizzare i comportamenti del Senatùr è arrivata ieri anche dalla Federazione nazionale della stampa in cui si parla di «inaccettabile violazione del diritto di cronaca sancito dalla carta costituzionale». La nota si rivolge anche al ministero dell'Interno. Intanto Bossi a sua volta

ha replicato alla sua maniera all'Usgrat: «Non capisco che vogliono da me. Il sindacato televisivo dovrebbe semmai spiegare agli umili lavoratori del Nord certe coperture a certi stipendi in Rai...». Comunque più infuocano le polemiche tra Bossi e mezzi di informazione italiani e più il Senatùr va a ruba su stampa e televisione estere. Giusto ieri il Wall Street Journal ha sbattuto il leader leghista in prima pagina sotto il titolo: «I secessionisti italiani fanno rumore e Roma non può fare a meno di sentirne». Ma la popolarità internazionale di Bossi non si ferma qui. La Lega ha annunciato una conferenza stampa alla settimana destinata a tv e giornali esteri, ebbene la corsa agli accreditati è stata forsennata. I giapponesi hanno bruciato tutti sul tempo, ma richieste sono arrivate da Stati Uniti, ex Cecoslovacchia, Croazia, Spagna, Germania, Francia, ecc. Insomma la fantasia bossiana va a ruba nel mondo.

A proposito di fantasia da segnalare un'iniziativa del segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, il quale ha inviato una lettera alla direzione delle Ferrovie dello Stato per «sapere il luogo e la data di nascita di tutti i capistazione operanti a Bergamo, Verdello, Treviglio Est e Treviglio Ovest». Scopo: «Dimostrare con la statistica che i posti pubblici di lavoro sono occupati da cittadini provenienti dal Sud».



Borrelli e D'Ambrosio
«Per ora la soluzione spetta ai politici»

Sia per il Procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che per il suo aggiunto, Gerardo D'Ambrosio, la soluzione dei problemi posti dalle recenti dichiarazioni di Bossi in tema di secessione, per ora «deve essere trovata a livello politico». «Spero - ha detto D'Ambrosio - che la questione sia affrontata e risolta a livello politico, e non si debba ricorrere un'altra volta alla supponenza della magistratura». A chi gli chiedeva se le recenti dichiarazioni di Bossi possano aver rilievo penale, D'Ambrosio ha risposto: «Quando e se dovrà essere esercitata l'azione penale lo faremo», ma ha anche ricordato che «comunque allo stato la Procura di Milano non è competente per territorio». Peraltro lo stesso capo della Procura, Borrelli, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha rivelato che sono giunte alcune denunce da parte di privati cittadini, dopo le dichiarazioni di Bossi, che sono state trasmesse ai procuratori di Mantova e di Bergamo. «Volendo rispondere burocraticamente potrei dire che il problema non interessa per il momento la Procura di Milano», ha detto Borrelli. «L'intervento della magistratura - ha proseguito - per l'ipotesi di reato prevista dall'art. 241 del codice penale può avvenire soltanto quando gli atti diretti a smembrare l'unità nazionale acquistino concretezza e portino ad un pericolo concreto, specifico, attuale di frantumazione dell'unità nazionale». «Ma certamente - ha ribadito il capo della Procura di Milano - è un problema di carattere politico. Sono convinto che, se il governo, così come sembra che abbia programmato, andrà incontro a queste esigenze di tipo autonomistico, di decentramento dell'amministrazione e in certa misura anche della legislazione, saranno neutralizzate queste spinte secessionistiche che a mio parere sono antistoriche».

Allarme dell'Osservatore Romano. Le reazioni di D'Alema e Bianco
«Ora non è più folklore...»

ROMA Il governo non risponderà al leghista Maroni. E neppure alle continue provocazioni di Bossi. Non ritiene opportuno - si fa sapere da palazzo Chigi - neppure scendere nel merito delle proposte di decreto dell'esponente leghista (abolizione dei prefetti e tutte le imposte di «tutte alle Regioni»). Ma non perché voglia ignorare i problemi. Anzi, fra i primi atti del governo ci sono proprio quelli della semplificazione fiscale, della valorizzazione delle autonomie locali.

«Certo - afferma Mariangela Graimer responsabile del Nord per il Pds insieme a Michele Salvati - il governo farà dei decreti per decentrare. Ne hanno parlato Bassanini, Visco, Ciampi, Berlinguer, anzi quei decreti saranno fra i primi atti del nuovo governo. Ma non saranno certo quelli che vuole la Lega».

Ma gli atteggiamenti, la tracotanza dei leghisti, preoccupano non poco il mondo politico.

Si ha ammesso D'Alema - sono allarmato dagli atteggiamenti che la Lega ha tenuto in questi giorni. Il leader della Quercia ha sollecitato Bossi a fare le sue proposte di legge nel Parlamento italiano.

«Un parlamento - ha detto - che può e deve promuovere riforme anche in senso federalista». Il segretario della Quercia ritiene illegittime le marce con le camicie verdi e la secessione.

Fabio Mussi, capogruppo dei deputati della sinistra, dice che quelle di Bossi e di Maroni «sono forme ancora iniziali di squadristo, gravissime». E riferendosi all'allontanamento delle televisioni imposto da Bossi ha commentato: «Chunque abbia visto lo spettacolo si è reso conto del pericolo che corriamo, del gradino che ha salito Bossi».

Ma c'è la possibilità che qualche governo europeo possa riconoscere la «Padania»?

Lo ha escluso Gerardo Bianco che ha commentato le «folle» leghiste da Bruxelles.

Absolutamente escluso - ha detto - che qualche governo europeo possa riconoscere la Padania. Ed è escluso anche che le innuocue secessionistiche della Lega possano essere discusse martedì prossimo dal vertice europa-popolare di Bruxelles a cui parteciperà anche Prodi perché «parlare - ha detto - vorrebbe dire dare

importanza agli spropositi di Bossi».

Gli atteggiamenti della Lega non preoccupano solo il mondo politico.

«In sulla questione è intervenuto anche l'Osservatore romano».

«Sono finiti i giorni del folklore» dice il quotidiano della Santa Sede - siamo ben oltre le provocazioni, siamo all'attuazione delle minacce secessionistiche». L'Osservatore romano analizza i più recenti atti della Lega per affermare che «è un protagonista inquietante» e che i suoi dirigenti «forzano i tempi di una trasformazione da partito politico a movimento di liberazione». Di fronte a questa situazione, conclude il quotidiano, «le semplici prese di posizione sembrano non bastare più per scongiurare il pericolo di una disgregazione del paese».

La secessione non avvantaggerebbe il nord, ha detto il presidente degli industriali Giorgio Fossa: «Avremmo solo un osserato - una situazione ingovernabile e il nord resterebbe schiacciato da alcune potenze importanti dell'Europa e da un Mezzogiorno che praticerebbe una concorrenza selvaggia».

Il segretario lombardo della Cgil: anche il sindacato è in gioco

«Attenti, tanti operai leghisti»

BERGAMO Un lavoratore su tre, in Lombardia, è iscritto al sindacato confederale. E 824mila hanno la tessera della Cgil in tasca. Una militanza, però, che sembra vacillare nell'urna. Dall'analisi che l'Abacus ha svolto per conto della Cgil Lombardia sul voto del 21 aprile, in vista del congresso regionale che si apre questa mattina qui a Bergamo, emerge un quadro sorprendente. Tra gli operai, nella regione più industrializzata d'Italia, predomina nettamente, con il 33%, la Lega. Dietro, nell'ordine, Forza Italia (18,4) e Pds (14,5). Pds e Lega invece, impattano tra gli impiegati (20,4%). Tra i pensionati a vincere sono ancora i «lombardi» tallonati, questa volta, da Forza Italia. Parliamo di questi dati con il segretario regionale della Cgil, Mario Agostinelli.

Come si spiega questo fenomeno?
Il voto del 21 aprile ci ha detto che occorre la politica, quantomeno per equilibrare l'economia. Ma dentro il lavoro, dentro le imprese, il modello libeista non è stato sconfitto. In Lombardia, ancora nel '95 nell'industria c'è stato un crollo 52mila dipendenti in meno. Eppure il valore aggiunto è

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

cresciuto dell'1,7%. Intanto il 38,6% dei dipendenti fa lavoro straordinario, il 40% delle nuove assunzioni è a tempo determinato; le imprese «irregolari» sono passate dal 51 al 65,5%, il salario industriale è diminuito dell'1,3% e, in media, sul lavoro muore una persona al giorno. In questo stesso periodo il lavoro autonomo e indipendente è cresciuto del 12%.

Cosa ha a che fare questo con il voto alla Lega?
La fabbrica come momento di identità è venuta meno. A rappresentare l'appartenenza, adesso, è il territorio. Un territorio, quello lombardo in cui è il sistema delle imprese a segnare le cadenze di vita. E per quel territorio si chiedono speciali condizioni economiche.

Ma perché molti iscritti al sindacato confederale si riconoscono in questa visione?
C'è anzitutto un ritardo del sindacato di fronte a queste trasformazioni. Abbiamo ecceduto in risposte aziendaliste, non abbiamo combattuto a sufficienza la corporativizzazione. Pochissimo abbiamo fatto per

i lavoratori autonomi, i precari, gli esclusi. Si è intanto saldata una comunità di interessi tra operai, ex operai, piccolo imprenditore. Spesso si verificano forme di commistione tra chi evade e chi, pur sfruttando, propende per la monetizzazione dei diritti.

Quale può essere il ragionamento di chi è iscritto alla Cgil e vota Lega?
Pensa voto Lega perché la Lega farà pagare meno tasse al mio padrone che, quindi, continuerà ad andare bene e perché, con l'autonomia del Nord, avrò servizi migliori. Intanto non rompe con il sindacato perché ancora gli garantisce tutti i vantaggi offerti dalla contrattazione e perché, comunque, gli consente davanti al padrone di mantenere una propria autonomia.

Dunque?
Tutto questo fa pensare che gli interessi di un sindacato della solidarietà e dei diritti e quelli della Lega entreranno presto in rotta di collisione. Dobbiamo creare tra i nostri lavoratori una coscienza di massa del pericolo che la cultura leghista porta alla loro stessa possibilità di organizzarsi. Ma è necessario che il sindacato rappresenti tutto il lavoro così come è mutato.